
Migranti: p. Ripamonti (Centro Astalli), “inviare l’esercito rafforza narrativa strumentale e alimenta la paura”

“Si parla di 12.000 arrivi, tre volte di più dello scorso anno ma se raffrontati agli anni precedenti sono molto contenuti. È una narrativa strumentale: inviare l’esercito può tutelare e tranquillizzare l’opinione pubblica – ricordiamo però che l’esercito è stato chiamato anche per il Covid e la movida – ma rafforza anche l’idea che ce n’è bisogno e che siamo invasati”. Così padre Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli di Roma, commenta al Sir i consistenti arrivi di migranti sulle coste siciliane, le polemiche politiche e le fughe dalla tensostruttura di Porto Empedocle, che hanno portato il ministro dell’Interno Luciana Lamorgese alla decisione di inviare in zona l’esercito. “I migranti – osserva padre Ripamonti – negli ultimi anni sono diventati il capro espiatorio che serve a prendere voti, spostare gli assi politici e impaurire le persone. Ora che non siamo più nel picco dell’epidemia e i piccoli focolai vengono dall’esterno, i migranti diventano, per eccellenza, coloro che portano la malattia e vengono strumentalizzati. In questo modo si rischia di alimentare la paura”. A suo avviso “la strumentalizzazione del fenomeno migratorio per fini politici non ne aiuta la gestione, che dovrebbe essere ordinaria e programmata”. “Si poteva immaginare due mesi fa che le persone sarebbero arrivate anche quest’estate e in emergenza Covid – afferma il gesuita –. Se si fosse programmato per tempo non ci saremmo trovati a gestire in modo approssimativo queste situazioni. Anche sistemare in tensostrutture molte persone insieme in periodo di Covid non è una soluzione adeguata”. Il governo sta pensando di affittare una nuova nave-quarantena. Secondo padre Ripamonti questa “può essere una soluzione-tampone in alcune situazioni ma non può essere l’unica modalità”.

Patrizia Caiffa